

# LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

## L'Inghilterra all'Esposizione di Torino.

Il ritorno — ritorno trionfale — di un assente: così si potrebbe definire la comparsa dell'Inghilterra alle Mostre di Torino.

Poichè questo grande e potente Paese, che fu il padre delle Esposizioni internazionali, è stato per lungo tempo, di fermo proposito, alieno dal promuovere altre iniziative di tal genere, e restio a partecipare a quelle indette altrove: quasi per logica rispondenza a quel superbo atteggiamento di riserbo — «splendid isolation» — che fu per tanti anni lo spirito dominante della sua politica.

Fu, infatti, a Londra, nel 1851, la prima Esposizione internazionale. Fin allora, v'erano state in Francia, — fin dai tempi di Napoleone I — Esposizioni nazionali, anzi, «nazionaliste» nel senso battagliero della parola: vere battaglie industriali e commerciali specialmente contro l'Inghilterra. E l'Esposizione di Londra del 1851, promossa da uomini di larghe vedute, cui era alla testa il principe consorte, Alberto, era appunto la liberale risposta: la porta aperta a tutte le Nazioni, il libero agone al torneo cavalleresco di tutte le industrie.

E fu un successo enorme: fu l'inaugurazione di una era nuova, di fratellanza industriale e commerciale.

Replicò nobilmente Parigi, con un'Esposizione internazionale nel 1855; ribattè Londra nel 1862.

Indubbiamente la Francia e l'Inghilterra guadagnarono assai — più quella che questa — in espansioni commerciali.

Poi, la Francia perseverò, con assiduo ardore, con rinnovato slancio. L'Inghilterra, invece, si ritrasse.

Perchè? Forse per acquisito pessimismo sull'utilità — proporzionale allo sforzo — delle Esposizioni? o per superba coscienza di non accessibile superiorità?

Fatto è che l'Inghilterra per lungo periodo, ufficialmente, fu assente dalle Esposizioni; o intervenne con esiguo segno di rappresentanza, quasi solo nei limiti della fredda cortesia.

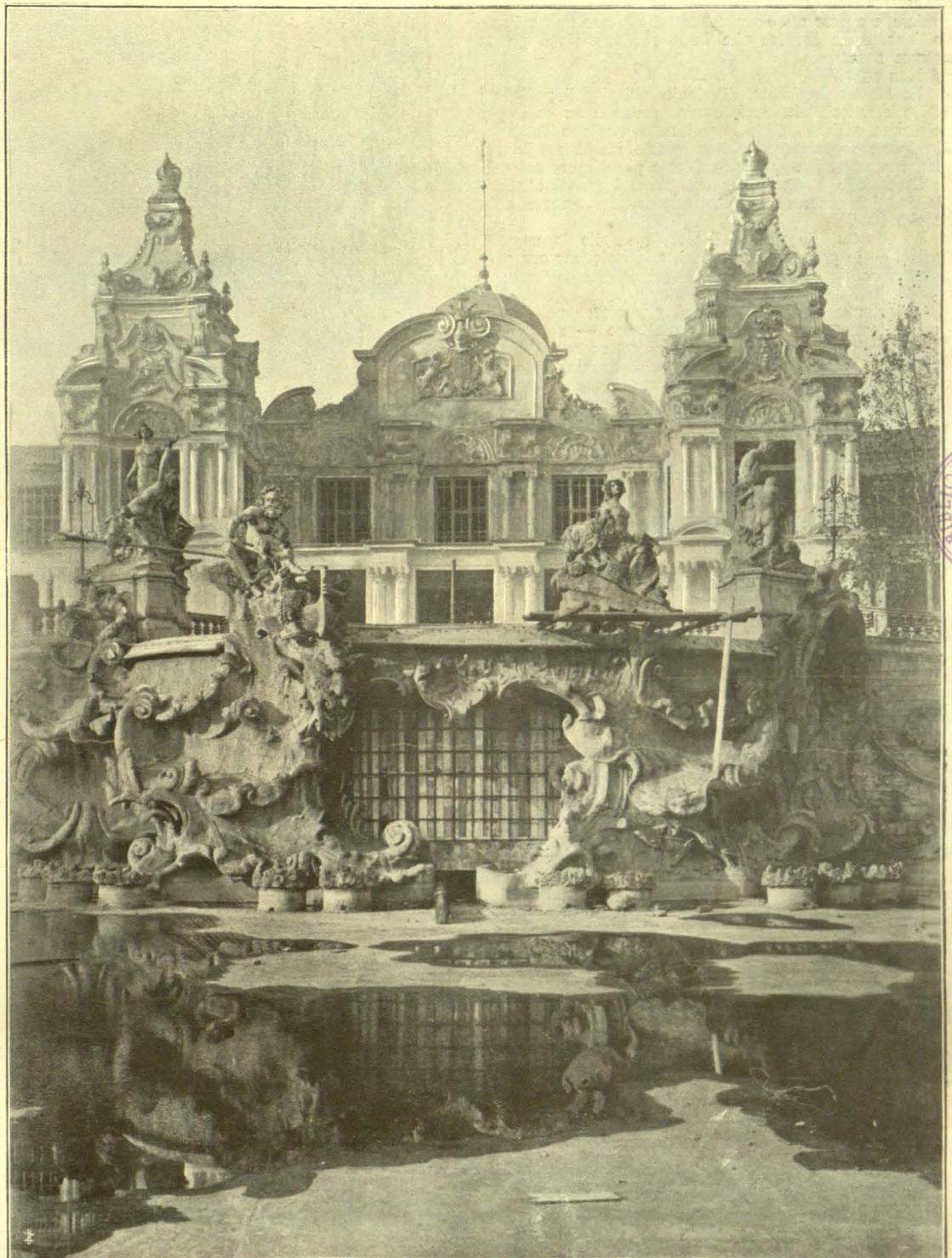
Ma da qualche tempo lo spirito inglese va ritornando, se con inquietudine, con attenzione a queste grandi gare. Il mondo commerciale ha voluto ed ottenuto dal mondo politico il ritorno all'attivo intervento. Un primo segno si ebbe a Milano, ove però l'intervento fu tardivo e non proporzionato alla grande potenza industriale britannica.

Una grande riaffermazione inglese fu, quest'anno, a Bruxelles.

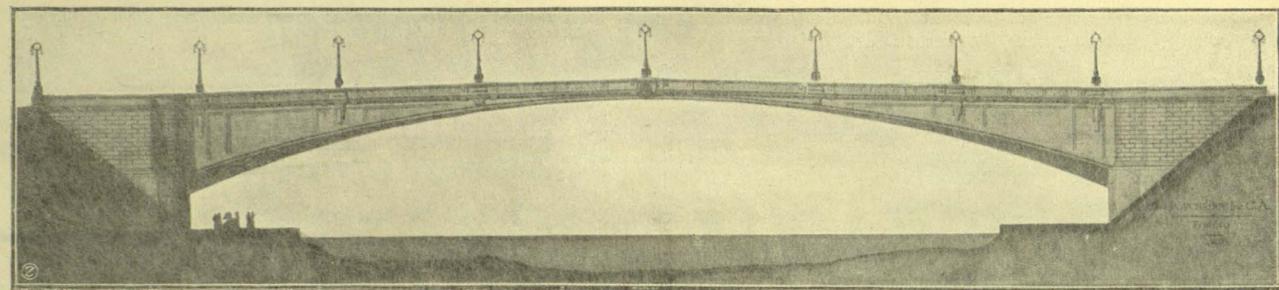
Ed ora il grande Comitato, che ebbe nel principe di Galles il suo presidente, ed ha ora in lui — Giorgio V — l'alto patrono, intende ad una trionfale manifestazione nelle Mostre di Torino e di Roma.

Il Padiglione inglese a Torino — della cui lussuosa architettura diamo qui e in un'altra parte (v. pag. 14 e 15) un saggio parziale — occupa, in posizione dominante nel Parco del Valentino, di fronte alla fontana monumentale, un'enorme area di 20 mila mq.

L'importanza grandiosa della Mostra inglese, mentre è uno degli indici dell'importanza cui assurge l'Esposizione di Torino, è anche un autorevolissimo riconoscimento — risultato di profonde esperienze — dell'utilità positiva di queste vaste e moderne Olimpiadi internazionali. È un «magister dixit».



Ingresso e facciata principale. — La Fontana monumentale. — Stato dei lavori a metà novembre (Fot. O. Jacoangeli.)



Il nuovo Ponte Flaminio: arcata unica di 100 metri. « Il mio testamento »! dichiara l'ing. Hennebique.

# INTORNO AL "FORO DELLE REGIONI"

## Mostra Etnografica e Mostra Regionale

Abbiamo già dato una sommaria idea di ciò che saranno le grandiose e complesse Mostre comprese nel recinto di Piazza d'Armi.

Occorre ora chiarire, anzitutto, che cosa siano rispettivamente la Mostra Etnografica e la Mostra Regionale. Poiché — probabilmente per colpa di nessuno, e solo in causa dell'affinità, oltreché della vicinanza, di quelle due caratteristiche rassegne documentate di vita e di storia nazionale — si è ingenerata confusione.

Tant'è vero che, attraverso il frammentario notiziario comparso tratto tratto nei giornali, non ne risulta un'idea chiara, e spesso c'è da confondere l'una con l'altra Esposizione, e da credere che l'una e l'altra siano poi la stessa cosa.

Non sono.

La Mostra Regionale, distribuita nei singoli padiglioni dalle caratteristiche architetture, presenta in essi, per ciascuna regione, gli elementi della storia e dell'arte, in forme rappresentative liberamente ideate per la solenne occasione, e quindi anch'esse più o meno solenni.

Sono delle Regioni, per così dire, i grandi simboli, le immagini decorose e decorative, modernamente concepite.

La Mostra Etnografica, invece, raccoglie in appositi edifici — in gruppo, diremo così, arbitrario, ma con particolari esattamente riprodotti — gli usi e i costumi: il *fac-simile* della vita popolare di ogni paese, quali, dall'origine, attraverso le tradizioni, si svolsero nei secoli.

La Mostra Regionale è, per così dire — nel campo storico-artistico — la Mostra del prodotto; quella Etnografica, si potrebbe dire la Mostra « in azione ».

In quest'ultima, non c'è solo la casa: ma è il telaio, e la fornace, e la barca, e il carro rustico, e gli abitatori nel primitivo costume. La prima offre i quadri; la seconda, le scene di vita vissuta.

Per un esempio: i visitatori della grande Esposizione milanese del 1906 ricorderanno quel Villaggio del Cairo che ne fu una delle più pittoresche attrattive ed ebbe tanta fortuna: vi era tutta — dal tempio, alla scuola, alla bottega — la vita locale, animata, fervida, riprodotta al vero, con veri indigeni, nell'ambiente indigeno.

Tali saranno, nella magnifica varietà dei toni etnici, i gruppi italici della Mostra Etnografica a Roma.

Vi si vedranno riflesse, nelle singole caratteristiche, nei rispettivi atteggiamenti etici ed artistici, tutte quelle così diverse eppure così affini anime popolari, che dal poderoso cemento della romanità ebbero quella meravigliosa unità d'onde emerse la gente italiana.

Ed ora, procediamo ad un primo rapido giro di ricognizione.

Si accede, come dicemmo, al recinto di Piazza d'Armi, uscendo dalla Mostra di Belle Arti che si prepara a Vigna Cartoni.

Sorpassando il Museo di papa Giulio, percorriamo il

viale che attraversa la via Flaminia e sbocca sul vasto piazzale, ove ci si affaccia

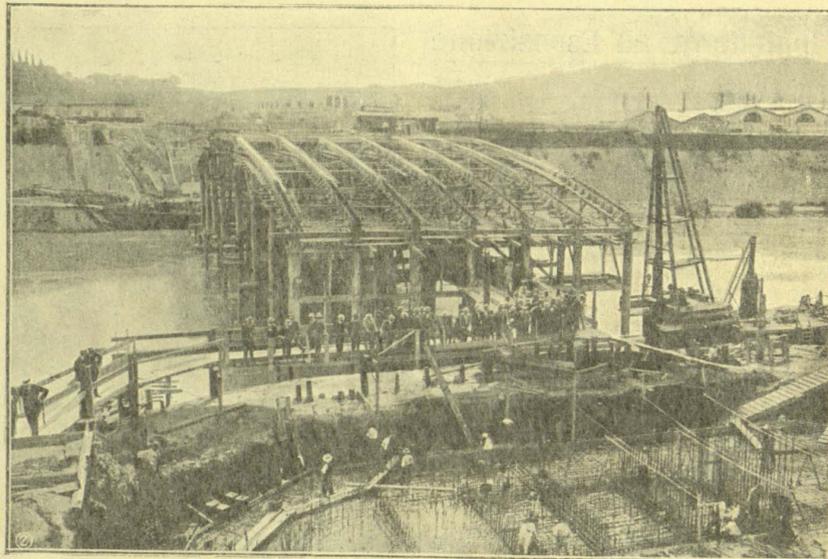
### il nuovo Ponte Flaminio.

E già qui ci arrestiamo un momento, compresi d'ammirazione, innanzi a quest'opera ardita e geniale di moderna ingegneria: un'arcata unica, di 100 metri, costruzione in cemento armato, che si slancia — come get-

dubbi avanzati dai tecnici stessi sulla riuscita di tale impresa.

Le due fotografie che qui riproduciamo — una, presa durante il primo periodo dei lavori, mentre, sotto le colossali travate, si gettava l'arco trionfatore dello spazio — dimostrano la grandiosità stupefacente dell'impresa... e dell'audacia tecnica.

Ma oramai il fatto compiuto è là, segno imperituro



Il grande Ponte Flaminio durante la costruzione dell'enorme ossatura.

tata da un mago possente — dall'una all'altra riva del Tevere.

La più lunga arcata del mondo! L'ing. Hennebique — il famoso lanciatore di ponti, che dell'arte sua specialissima ha lasciato così memorabili traccie un po' per tutto il mondo — ha detto che il Ponte Flaminio sarà « il suo testamento »: tante e così ardue sono le difficoltà dovute superare, e così fieri i

della vittoria: nuovo passo trionfale della scienza e dell'arte delle costruzioni.

Il Ponte Flaminio è largo 22 metri. La decorazione, come si vede, è sobria, austera, semplice come la linea.

Esso rappresenterà una nuova arteria importantissima della Roma moderna: la comunicazione, imprescindibile, fra il nuovo grande quartiere di Piazza d'Armi — che l'Esposizione lascerà iniziato — e quel nuovo centro di vita urbana che già si sta sviluppando intorno alla via Flaminia.

### Un colpo d'occhio.

Varcato il Ponte, attraverso gli archi dell'Ingresso d'onore (architettura notevolissima degli architetti Venturi e Foschini — vedi a pag. 3 della dispensa N. 1) — l'occhio spazia su due ampi viali alberati — 60 metri di larghezza — che circondano l'effimera città dei Padiglioni regionali. (Si vedono distintamente nella bella Prospettiva topografica pubblicata nella dispensa citata, a pag. 4).

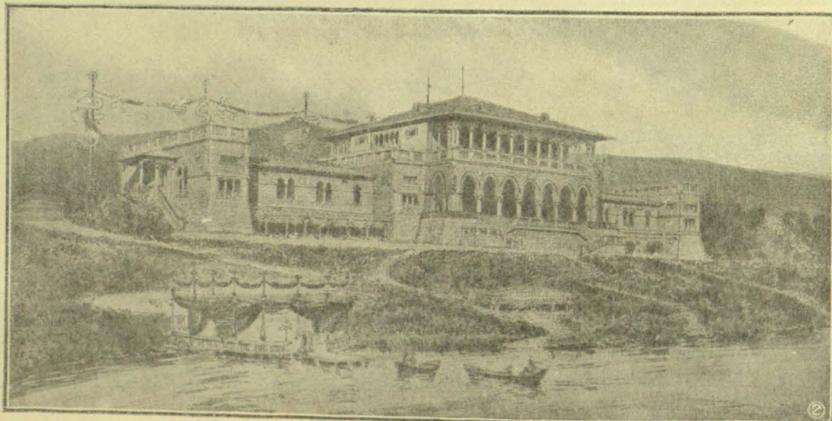
A sinistra, una ben sistemata superficie di 100 mila metri quadrati — nucleo del futuro quartiere — ove già sorgono dieci villini moderni e cinque case civili, con più di 50 mila mq. di strade, viali e piazzali.

A destra — sulla riva del Tevere — attrae subito lo sguardo con pittoresca prospettiva

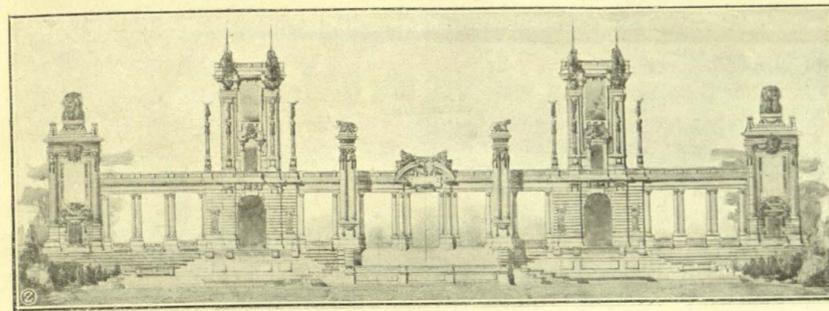
### il Padiglione della Pesca.

Riproduce, con qualche opportuna variante, le linee della Pescheria Nuova di Venezia, opera del Laureati.

Ordinatore appassionato — un maestro in materia — è il prof. Decio Vinciguerra, che vi sta radunando Mostre di grandissimo interesse e di bellissimo effetto: dalla Pesca in Laguna alla Partenza dei bragozzi, dalla Pesca del pesce-spada in Calabria alla Mattanza del tonno in Sardegna; e le pesche nel Tevere, e quelle dell'anguilla nell'Arno, nel Po, nel Trasimeno, nei Laghi Lombardi; con la raccolta di tutti gli usi e metodi di pesca,



Il Padiglione della Pesca (prog. Giustini e Guazzaroni).



Alle Mostre in Piazza d'Armi: il « Foro delle Regioni ». (Prospetto verso la Piazza d'Armi).

antichi e moderni; e la pesca dell'aragosta, del corallo (fatta dai marinai di Torre del Greco), delle spugne, ecc.

Tutta, come si vede, una specifica Mostra Regionale ed Etnografica insieme.

Il grandioso Padiglione — 2000 mq. di area — ammirato progetto dell'architetto Giustini e dell'ing. Guazzaroni — è oramai compiuto in ogni sua parte, e già si stanno collocando gli ornati scultorei e le riproduzioni artistiche.

Ambedue sono arricchiti di un grande pronao, cui si accede per un'alta gradinata, specchiantisi nelle quiete onde di un laghetto, al di là del quale si prospetta nelle linee maestose il Palazzo delle Feste.

Ed ecco, intorno — dispersi in apparente eppure armonica profusione asimmetrica — multiformi e diversi di mole

### i Padiglioni regionali.

Potrebbero dirsi le fisionomie, architettonicamente

il suolo — ancora impreparato ed ingombro di materiali d'ogni specie — ad una vera palude, dietro la selva delle alte travature il lavoro delle costruzioni ferve e procede. E queste, in genere, sono abbastanza avanzate, cosicché — per poco che la stagione volga clemente — presto si potrà vederne liberate dall'ingombri le belle architetture, cui hanno dato fervore d'ingegno i migliori artisti d'ogni regione.

### I tre reparti regionali.

L'Italia Meridionale, Centrale e Settentrionale sono rappresentate e distinte in rispettivi reparti, intercorsi e congiunti da una grande Via Consolare, che riproduce un'arteria stradale di carattere romano antico, decorata sparsamente da ruderi.

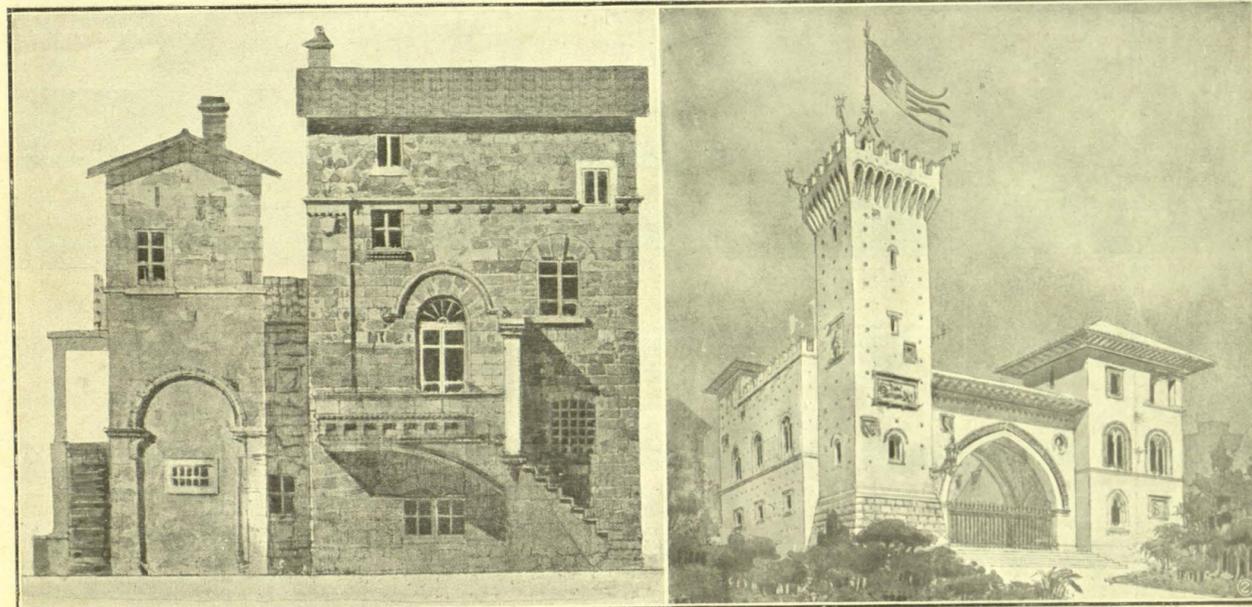
Il reparto dell'Italia Centrale comprende dieci caratteristici edifici: il Lazio, per esempio, vi ha riprodotto un angolo ammirevole di Viterbo, ove si annideranno, rappresentate in azione, alcune industrie tradizionali del luogo. Così, per l'Umbria, un angolo di Assisi. Così le Marche, in una casa colonica di Ascoli Piceno, riprodurranno l'industria del seme bachi, ricchezza della regione.

### Le scene di vita locale.

Come abbiamo detto, queste Mostre regionali ed etnografiche non saranno cosa morta, ma rappresenteranno al vero la vita locale.

Inoltre in ogni recinto regionale si svolgeranno feste, serenate, balli, processioni, ecc., riprodotti secondo la tradizione, con tutto il colorito e la vivazione popolare dell'ambiente rispettivo.

Gli ingegneri Giustini e Guazzaroni — che non sono



Alla Mostra Regionale: il Palazzetto Poscia, di Viterbo.

Alla Mostra Regionale: il Padiglione delle Marche.

Due grandi loggiati sul fiume ospiteranno la folla degli spettatori, mentre si svolgeranno le fantastiche feste notturne, veneziane, napoletane. Un altro, dà sul piazzale annesso « delle Attrattive ».

Intorno, le capanne dei pescatori: riproduzioni dal vero, d'ogni regione e zona.

Il Padiglione della Pesca non sarà soltanto una grande attrattiva per la numerosa categoria degli amatori e degli studiosi, ma anche uno dei più ameni e dilettevoli ritrovi, diurni e serali, dell'Esposizione romana.

Uscendo dal simbolico regno di Nettuno, eccoci senz'altro nella zona centrale delle Mostre di Piazza d'Armi, attraverso

### il Foro delle Regioni.

E questa una solenne architettura (progetto dell'architetto Piacentini) ispirata agli antichi Fori di Roma, e da Roma poi ripetuti — augusto stigma dell'anima romana — nelle antiche città dell'Impero: vasta piazza quadrata, cinta da due sovrapposte file di portici, con lunghi arazzi sorretti da Geni italici, da colonne onorarie e dagli emblemi di tutte le regioni, sospesi su fasci di altre colonne.

Essa sarà il centro sempre popoloso, il cuore pulsante dell'Esposizione: inno architettonico, per così dire, e campo corale al popolare osanna della Terza Italia alla prima Roma.

Dal Foro si accede ad un'altra piazza, esterna, con due Padiglioni laterali, ove si accoglierà una Mostra deliziosa: le specialità preziose dei diversi popoli italici: i gioielli, i vestiti, le stampe, gli arnesi ed utensili di carattere artistico (ceselli, ceramiche, ecc.); documenti delle costumanze, industrie ed arti caratteristiche.

Uno dei due padiglioni — il Palazzo dei Cimeli — è in muratura, e rimarrà poi destinato ad edificio scolastico del nuovo quartiere romano.

espresse, delle regioni italiane; le effigie, con dedica votiva, mandate dai figli alla madre.

Sono falange, nel campo sterminato, e già delineano fin laggù lontano, nel bel cielo di Roma — pur fra le armature murarie — i cari e ben riconoscibili profili.

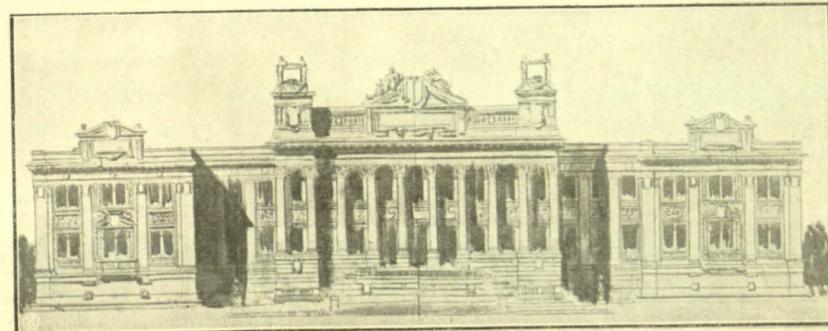
Ed alcuni — i più alacri o più fortunati — già cominciano a liberarsi dalla scoria degli steccati e delle intravature, e già mostrano, sebbene non ancora rivestite degli ornati attesi, le graziose molli.

Ne andremo esaminando man mano il carattere, le singolarità, il contenuto.

Malgrado l'intemperie che imperversa e che ha ridotto

soltanto degli architetti, ma anche valenti e studiosi organizzatori — intendono all'enorme lavoro di raccolta, sotto la guida sapiente di Ferdinando Martini e del professor Loria.

Così procede febbrilmente il lavoro, esteriore ed interno. E tutto fa sperare che, malgrado le difficoltà immense di così vasta e complessa impresa, l'apertura dell'interessantissimo recinto, con tutto il suo molteplice ordine di Mostre, seguirà all'epoca stabilita, ed alla folla cosmopolita apparirà in tutto il suo splendore questa magnifica rappresentazione palpitante di vita antica e moderna.

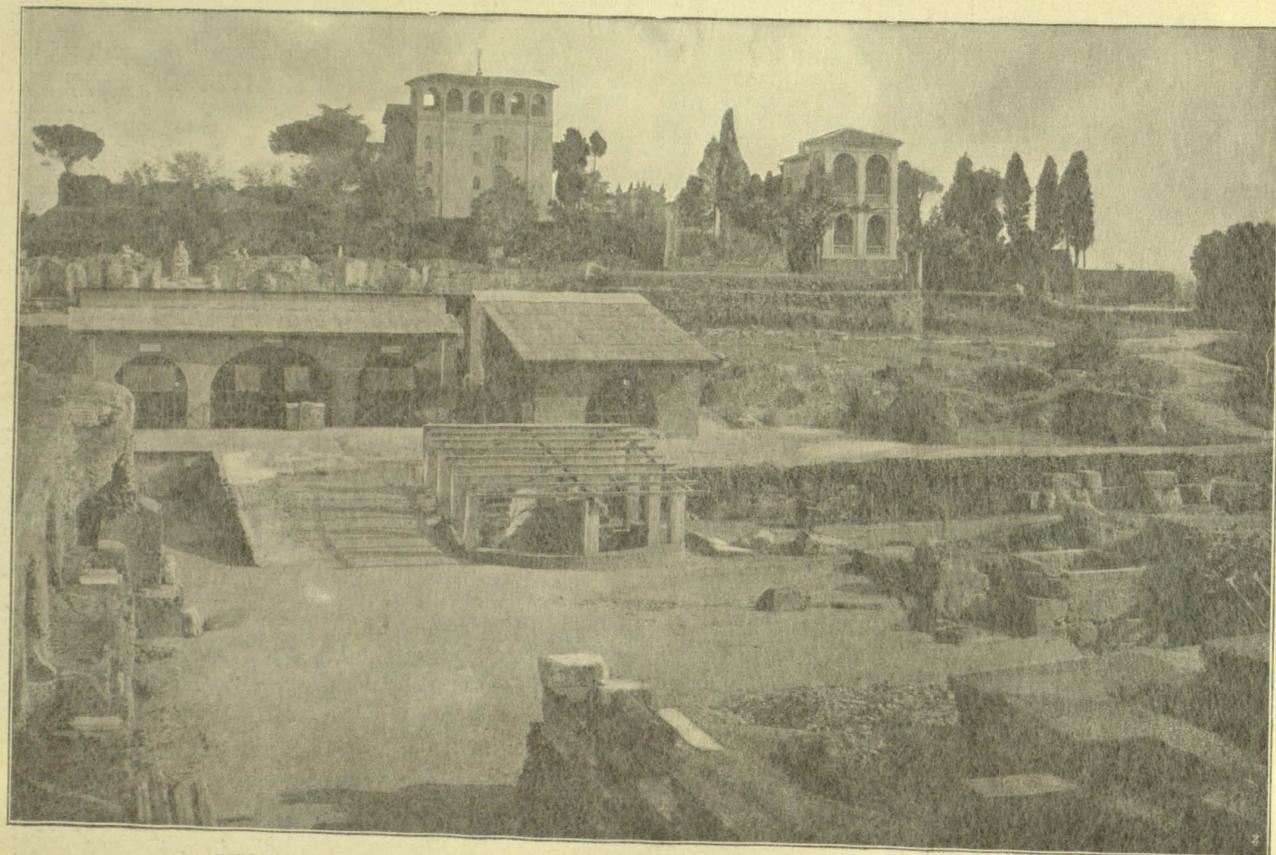


Alla Mostra Etnografica: il Palazzo dei Cimeli.





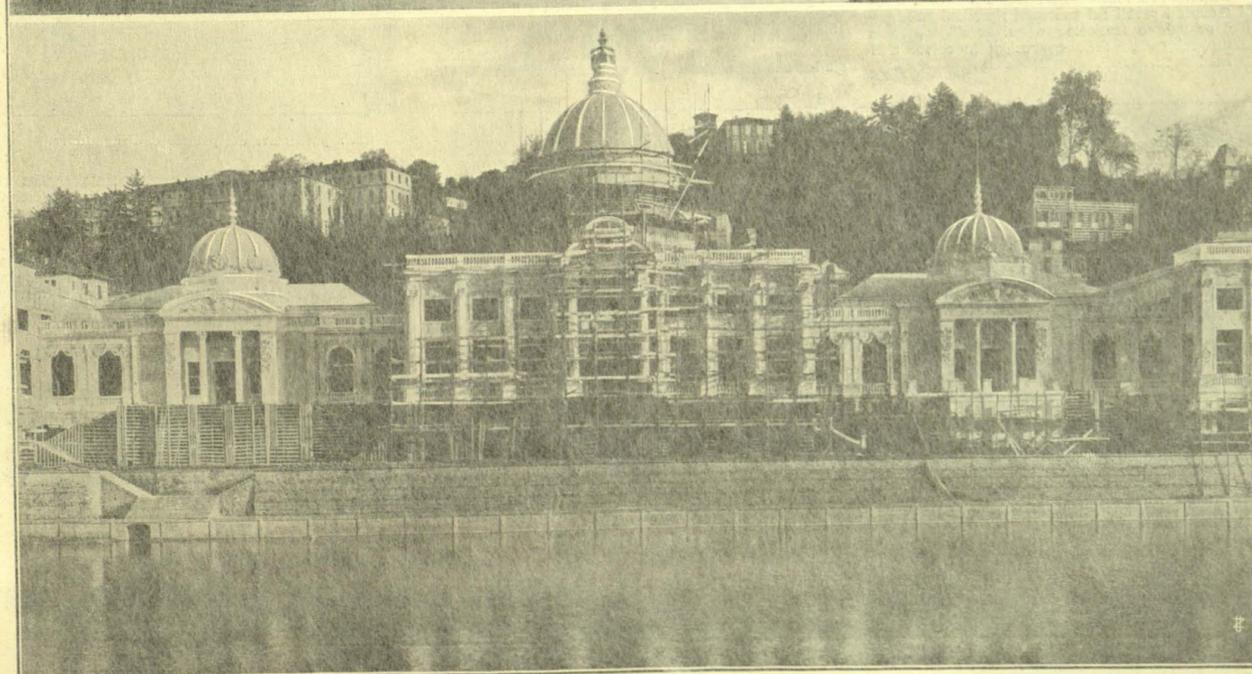
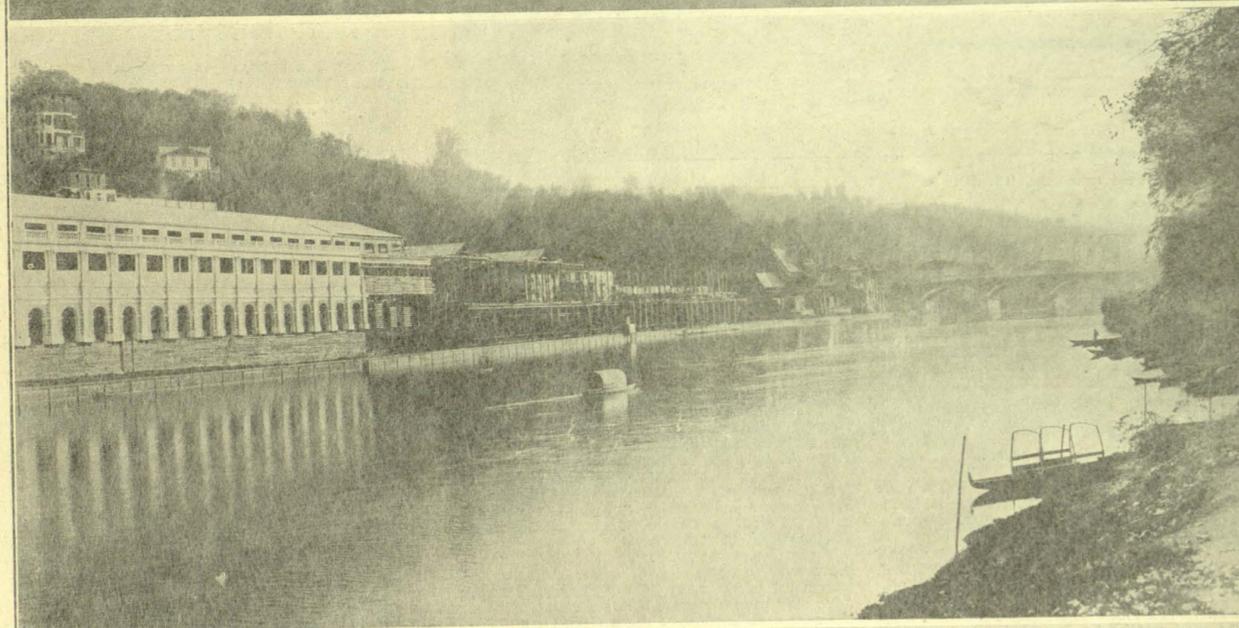
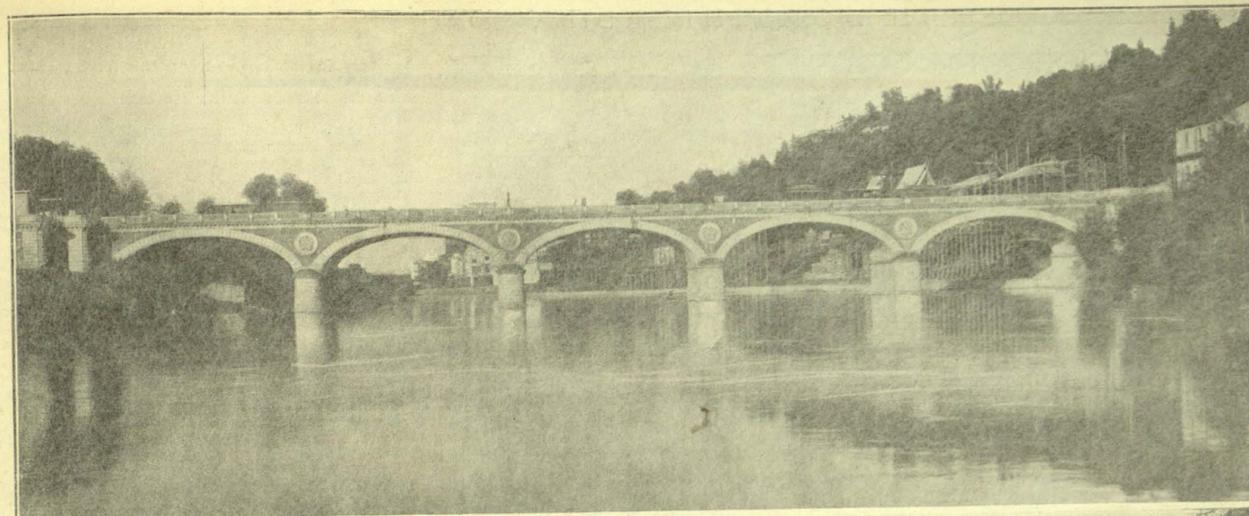
ESPOSIZIONE DI ROMA. — *Archeologie romane: VEDUTA DEL FORO ROMANO.*



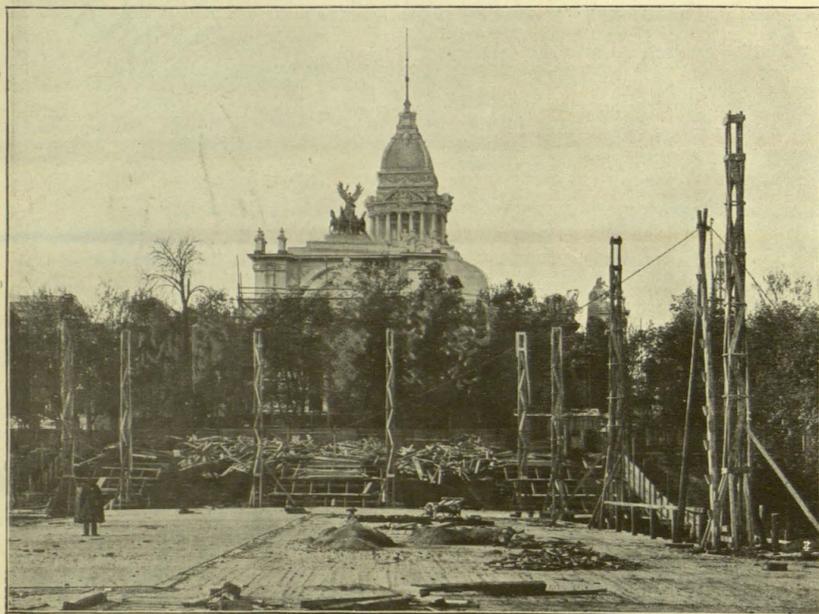
ESPOSIZIONE DI ROMA. — *Archeologie romane: IL PALATINO (la casa di Livia, con le Mura di Romolo).*

L'Esposizione di Roma — come già dicemmo — è, anzitutto e soprattutto, Roma. Sotto le vigili cure di Giacomo Boni e di Guido Baccelli, si sta realizzando il gran sogno di Ruggero Bonghi: la Passeggiata Archeologica: la rassegna di tutta la romanità romulea, repubblicana e cesarea, nelle sue auguste tracce monumentali.

Ma le morte rovine rivivranno, in parte. Sull'imperiale e tragico Palatino, all'aria aperta, fra la suggestione dello storico ambiente, si svolgeranno spettacoli teatrali che saranno rievocazioni stupende: le vetuste tragedie greche. Si prepara al grande cimento la Drammatica Compagnia di Roma.



ESPOSIZIONE DI TORINO. — 1.<sup>o</sup> quadro: Ponte Isabella e sponda destra. — 2.<sup>o</sup> quadro: Panorama dei padiglioni della Germania, Stati Uniti, Siam e Serbia; in fondo, il ponte Isabella. — 3.<sup>o</sup> quadro: Il palazzo della Germania. (Fot. Jacoangeli — metà novembre.)



Cupola e facciata a levante del Salone delle Feste, dal ponte monumentale. (Fot. Jacoangeli — metà novembre.)

### IN GIRO PER LE MOSTRE TORINESI

#### Fra le architetture. - La rivincita del "barocco",?

C'è stata un'epoca — figli ed eredi ne siamo un po' tutti, noi contemporanei — in cui «barocco» era, in arte, sinonimo di assurdo, di gusto depravato, di aberrazione quasi pazzesca.

Il termine era perfino passato dal campo dell'arte alla metafora *omnibus*: «barocco» significava oramai, in genere, ogni cosa... senza capo né coda. In arte, quasi... il delitto: nella vita, senza quasi, il ridicolo!

Ebbene, ecco che l'Esposizione di Torino si fa innanzi francamente, arditamente, con una fisionomia che è tutta una balda rivincita — e c'è chi pensa e dice una preconcisa rinascita — del barocco. I nostri lettori hanno già potuto farsene un'idea dalle bizzarre molli che aderono i seducenti profili sui panorami riprodotti nelle pagine del precedente fascicolo: e qui ne diamo, come spogliature sul campo delle costruzioni in corso, altri caratteristici saggi.



Il padiglione degli strumenti musicali — facciata a nord-est. (Fot. Jacoangeli — eseguita il 20 novembre.)

toriosa, del classicismo — rappresenta (nella concezione originale, intendiamoci, non nella degenerazione) la libertà della fantasia presieduta e disciplinata dal buon gusto.

Quella rigogliosa ed audace magnificenza che fu pur gloria della Roma papale nel Seicento; che ebbe, apostoli e fattori, a Roma il Bernini (non fu detto «il Michelangelo del Seicento»?) — a Napoli, il Fontana, il Cavagna — in Sicilia, ed a Torino, col Guarini ed altri, il messinese Juvara; quell'impetuoso e prodigo signore che ai suoi fini e capricci di fastoso fulgore asserve ed aggrava tutte le arti, sconvolgendo e sovvertendo — odiatore della semplicità — la tranquilla armonia delle linee rette e la funzione delle membrature architettoniche, per imporre il dominio della sua personalità fantasiosa, quasi agitata e convulsa; stile fatto d'irrequietezza turbolenta ed audace, ma pur sempre signorile e grandiosa: ecco il barocco — il Lucifero ribelle alla bella serenità olimpica del Quattrocento.

Torino, che solo verso la metà del Seicento si diede con intenso ed organico intendimento ad assumere veramente aspetto di città monumentale, ebbe appunto da una pleiade di apostoli e fattori del barocco — principe, fra essi, il Juvara — i suoi maggiori fastigi edilizi: le chiese di San Lorenzo e della Consolata, la cappella della Sindone, i palazzi Carignano e Madama, nonché quelli Dellavalle e D'Ormea; e quella piazza San Carlo, che è vantata giustamente fra le più armoniche e maestose; e le chiese di San Filippo, del Carmine, di Santa Cristina; e il Palazzo Reale e il Palazzo di Città; e Superga, capolavoro del Juvara; e via dicendo.

Ebbene, è al barocco — a quest'arte lussuosa e smagliante, sovraneamente regnata dalla fantasia — caratteristico vanto delle architetture torinesi, che si sono ispirati gli ingegneri Fenoglio, Molli e Salvadori, ideando le costruzioni della futura Esposizione, nella concezione complessa di una città del fantastico e del meraviglioso.



Una particolare del palazzo dell'Inghilterra.

Concezione ardita; eppure egregiamente pratica all'uopo. Poiché serve a dare all'insieme degli edifici di un'Esposizione un aspetto di unità organica, evitando la monotonia che deriverebbe dall'imposizione di un altro stile; mentre, del resto, abbandonato ad ogni singolo estro — senza una direttiva — l'aspetto architettonico delle Esposizioni suole oramai offrire uno strano spettacolo di enorme bazar pandemonico, in cui si trovano abboracciate ed in illogico e spesso urtante vicinato, le più diverse e divergenti architetture.

Certamente, così circoscritto il campo, gli architetti hanno imposto a sé stessi più difficile il compito, ed una voluta virtù di sacrificio; senza dire che i limiti imposti per forza di cose ad effimere costruzioni, destinate a scenario di un'Esposizione, non consentono poi tutto lo sfoggio che il barocco, per la sua integra espressione, esigerebbe.

Ma gli architetti Fenoglio, Molli e Salvadori costituiscono a loro volta... una meravigliosa architettura: una triade d'ingegneri così organicamente disciplinati e fusi da formare come una mente sola, triadica e monogona come la piramide.

Sono uomini, del resto, che hanno già fatto le loro prove, e come artisti e come tecnici nel senso positivo della parola.

Al Molli si deve — e Torino lo riconosce e ricorda — in gran parte il buon successo della sua Mostra d'Arte Sacra nel 1898, per la sapiente, ammiratissima armonia nella varietà geniale dei padiglioni destinati alle più diverse genti.

E del Salvadori, del pari, si ricorda con entusiasmo l'opera nell'altra parte della stessa Esposizione, in cui

la nobile grandiosità e la grazia fantasiosa degli edifici fu una delle maggiori attrattive; e del Salvadori fu pure la degna sede data alla Mostra italiana in Parigi nel 1900.

Il Fenoglio — nuovo al lavoro delle Esposizioni — è però ben noto come autore di egregie architetture nella sua Torino.

Adesso, quei tre ingegni e quelle tre volontà sono associati ad opera comune.

Così è che le difficoltà dei problemi furono risolte: ed il pensiero dei tre artisti balza ora fuori, espresso in una varietà di forme cui presiede unità di concetto, in un'opera vastamente caratteristica, originale ed impressionante, che riuscirà senza dubbio uno degli elementi di successo sicuro e grande per l'Esposizione di Torino.

Nei panorami e nei particolari — grazie anche alla magnifica cornice d'acque e di verdi colline — le Mostre torinesi, come fin d'ora attestano i vigili Kodak del nostro Jacoangeli — offrono scorci e profili e scenari inimmoranti.

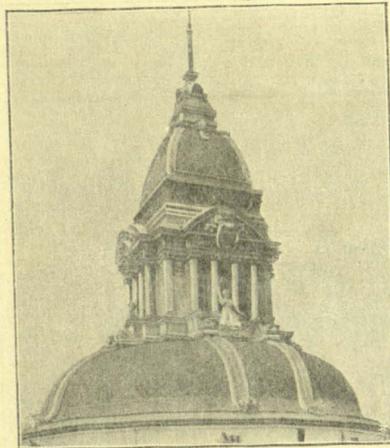
Magnifici specialmente, per lo sfoggio consentito dalla vasta mole architettonica, si adergono e rivaleggiano il Palazzo delle Feste e quello dell'Inghilterra.

Non mancano tuttavia, e non stonano — danno, anzi, maggiore risalto e ne ricevono, in quella specie di armonia che deriva dai sapienti contrasti — gli specimini e gli sfoggi di altre architetture.

Tutta diversa, in certi punti, si offre la linea panoramica — come si vede da una delle belle fotografie di grande formato che riproduciamo in altra parte (v. quinta pagina di questo fascicolo) — degli edifici che sorgono sull'altra riva, ove si schierano in gran parte i padiglioni degli Stati esteri.

E nello stesso Parco del Valentino, i padiglioni dell'Ungheria, della Serbia, e qualche altro, portano una nota di varietà balda e gioconda.

Ma la forma dominante, inperiosa, invadente, lussu-



La cupola del palazzo delle Feste.

reggiante, quella che darà l'impressione — diremo così — sintetica di «stile e carattere dell'Esposizione» — come voluta rivendicazione, quasi come un appello da un'ingusta sentenza di secoli al gusto ed all'equità dell'èvo nuovo, rimane pur sempre il redivivo barocco. Alla gran folla dei visitatori che Torino invita ed attende festosa, il giudizio invocato.

#### IL 'CLOU', DELL' ESPOSIZIONE

Ogni Esposizione che si rispetta ha sempre — buon Dio, come dirlo italianamente? — il suo clou: la sua speciale e clamorosa attrattiva: la novità originalissima che vince su tutte la palma della «popolarità»: ciò che fu la Torre Eiffel a Parigi, che fu il gran Faro elettrico a Milano nel 1906.

Ebbene, quale sarà dunque il gran clou dell'Esposizione torinese nel 1911?

Misteriosamente si accenna a strepitose novità — rivoluzionanti addirittura — che saranno «lanciate» nel mondo dal Palazzo delle Meraviglie dell'Elettricità: e specialmente, si dice, nel campo della Telefonia e dell'Elettrotecnica.

Ma è probabile che il plebiscito popolare darà la palma al «Treno aereo»: realizzazione di un sogno che fu, finora, il... clou dei romanzi a fantasia, da Robida in poi.

E questo l'impegno assunto dalla Società Aeronautica Italiana: un Treno aereo, per il trasporto dei passeggeri, ad escursioni di otto o dieci chilometri di raggio intorno a Torino. Esso sarà composto di un dirigibile rimorchiatore e di due... vagoni per i passeggeri.

Dal Parco del Valentino si vedrà partire il treno solcante l'azzurro, diretto a Superga, e, in capo a sette od otto minuti, lo si vedrà scendere sul piazzale della Basilica, nell'hangar...

Quale più nuovo e meraviglioso spettacolo? Non si tratta, rigorosamente, di una novità, poiché il dirigibile conta oramai parecchi anni, e il Parco mili-



Ingresso principale e cupola del salone delle Feste: a destra, gli edifici del Comitato, dei Pompieri, ecc. (Fot. Jacoangeli — 20 novembre.)

tare di Bracciano ha già definitivamente risolto il problema della direzione matematicamente sicuro, anche contro venti di notevole forza. Ma l'applicazione pratica del nuovo mezzo di locomozione ad un servizio pubblico è offerta così per la prima volta in Italia.

Ed è certamente destinata ad un successo colossale.

#### LA BASE FINANZIARIA

Il biglietto cumulativo Roma-Torino.

Non meno saldo, e chiaro nelle sue linee, dell'ordinamento tecnico — quale abbiamo riassunto nel precedente fascicolo — si presenta il piano finanziario adottato dalla Commissione Esecutiva dell'Esposizione torinese.

Senza indugiare, per ora, in particolari, notiamo che l'entusiasmo con cui Torino ed il Piemonte risposero, fu pari alla nobiltà del generoso appello: le azioni, da L. 100, hanno già coperto oltre 5 milioni e mezzo, e non è dubbio che si arriverà a sei; lo Stato ed il Co-

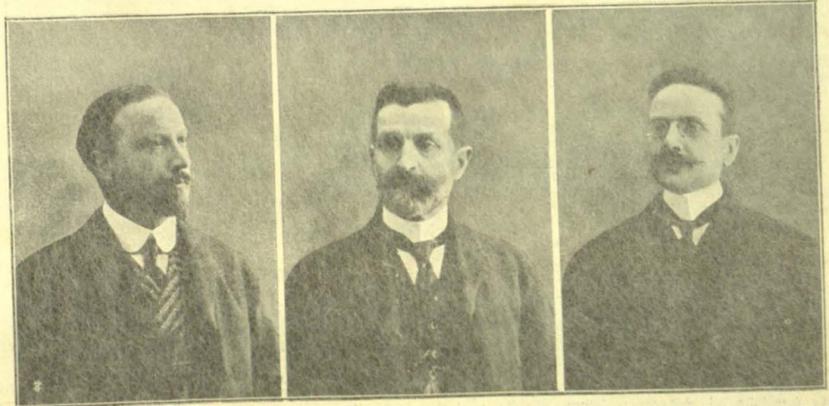
mune contribuiscono rispettivamente con milioni uno e mezzo.

E sono, dunque, 9 milioni già sicuri, di fronte al preventivo di spesa di 12 milioni. Il residuo sarà certo largamente coperto dai redditi diretti dell'Esposizione (contributi degli espositori e del pubblico), nonché dai proventi della colossale Lotteria, del biglietto cumulativo felicemente combinato fra Torino e Roma e le Ferrovie dello Stato, e di altri provvedimenti ed iniziative geniali di cui avremo campo di dar notizia man mano.

Felice combinazione, abbiamo detto, quella del biglietto cumulativo: lo è per il pubblico, non meno che per la cassa dell'Esposizione. Ecco in che cosa consiste:

Oltre all'entrata quotidiana, saranno rilasciati al prezzo di 10 lire dei buoni che garantiranno ai loro detentori alcuni biglietti a riduzione per l'Esposizione di Torino e per quella di Roma, e daranno egualmente diritto ad una notevole riduzione per sei viaggi con le destinazioni di Torino e di Roma, e da queste due città.

Per generosa concessione delle Ferrovie dello Stato, i 10 franchi del buono saranno versati interamente alle casse delle Esposizioni.



Ing. Pietro Fenoglio. Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhof. Ing. Stefano Molli.

## II I DUE SINDACI

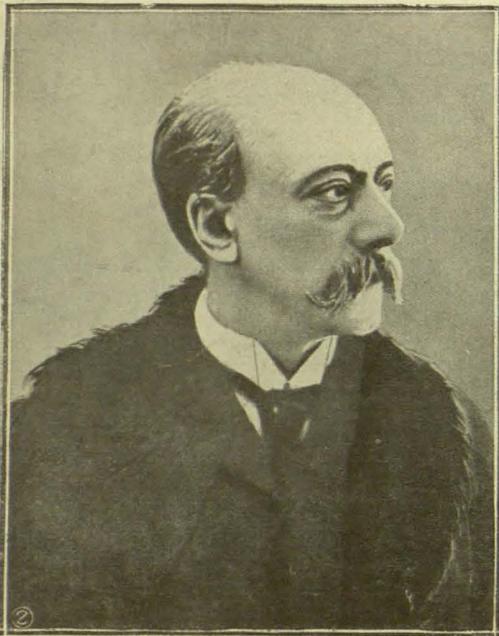
### Ernesto Nathan.

Il nome di Ernesto Nathan era già illustre, già eminente la sua figura, prima che impersonasse, al cospetto d'Italia e del mondo, i fastigi solenni del Campidoglio e la volente anima della Terza Roma.

Egli era già ben noto ed ammirato come insigne studioso delle cose che ricordano i giorni più lieti e più belli della Patria rinascenza dalle ceneri secolari. I suoi scritti, le sue dotte conferenze — memorabile un suo discorso tenuto al Collegio Romano — sono documenti inconfutabili della dottrina di Mazzini, il Maestro.

Pochi uomini, del resto, sono stati così accanitamente assaliti, così eccessivamente combattuti come rappresentanti d'idee; pochi così fieramente, e serenamente insieme, saldi e risoluti incontro agli attacchi ed agli avversari.

Ernesto Nathan, oriundo di Londra — ove la sua famiglia si acquistò benemerite immense per l'amore all'Italia, per le generose assistenze prodigate ai profughi e ai cospiratori italiani, pel devoto affetto a Mazzini —



venne giovanissimo in Italia. In Pisa, col Lemmi, raccolse l'ultimo respiro del Maestro, ed apparve poi a tutti come il continuatore e custode del pensiero di Lui, editore reverente delle sue opere.

Si stabilì in Roma; militò in prima linea fra i mazziniani ardenti; prese parte attivissima alla vita pubblica, e fu assessore e relatore del Bilancio. E molto gli deve la Dante Alighieri.

Nel 1887 ebbe la cittadinanza italiana, e nel 1888 la grande cittadinanza.

Eletto sindaco di Roma, Ernesto Nathan si affermò — qual era preconizzato — non soltanto mente equilibrata nel disciplinare l'indirizzo dottrinale, ma anche di lucidi e sapienti intuizioni amministrative.

Per universale consenso, nessuno meglio di lui poteva esser predestinato a presiedere dignitosamente ed efficacemente il fervore operoso con cui Roma si appresta alla celebrazione del grande Giubileo.

□ □

□ □

### Teofilo Rossi.

Era già dei membri autorevoli ed operosi della Commissione Esecutiva, quando, nel luglio del 1909, la sua Torino lo acclamò, con quasi 19 mila voti, alla prima magistratura cittadina.

Ed egli obbedì volentieri, uscendo senza rimpianti dall'agone politico ove già — sottosegretario, allora, alle Poste — gli arridevano brillanti successi.

L'on. Teofilo Rossi, erede di una grande posizione industriale, si rivelò fin da giovane come una tempra di lavoratore; come uno di quegli uomini che non vedono nella ricchezza una ragione ed un mezzo per « godersi la vita », ma una ragione di maggiori doveri verso la società. Così lo si vide presto, nobilmente ambizioso — ambizioso di fare e di valere — moltiplicarsi instancabilmente in infinite cariche, sempre alacre e pronto, come sempre bonario e sorridente.

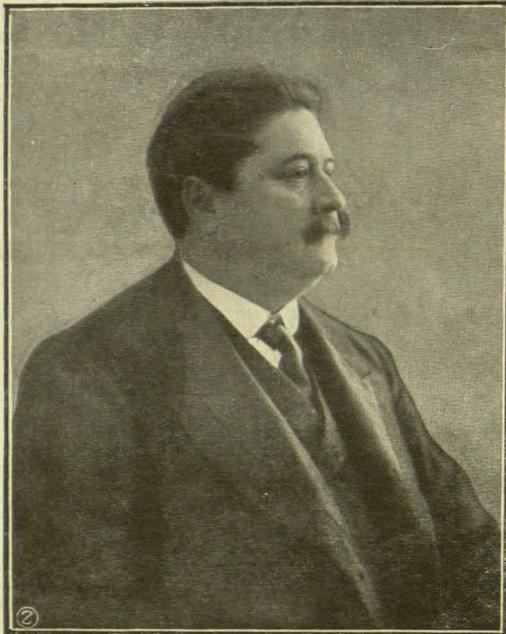
Ingegno solido e colto, amministratore avveduto e di lunga vista, presidente di numerosi istituti e società di ogni genere, consigliere comunale, ecc., ecc., non per questo apparve meno attivo alla direzione della grande casa industriale paterna.

Nel 1907 fu nominato Cavaliere del Lavoro.

Fu eletto, per tre volte, deputato di Carmagnola, ove successe all'on. Sineo.

Il sindaco di Torino — torinese autentico — ha 47 anni: è sciolto ed elegante parlatore, affabile e simpatico.

Egli rappresenterà signorilmente nel 1911 l'ospitalità festosa e grandiosa della sua Torino, come intelligente-



mente ne vigila ed assiste la febbrile opera di preparazione.

□ □ □

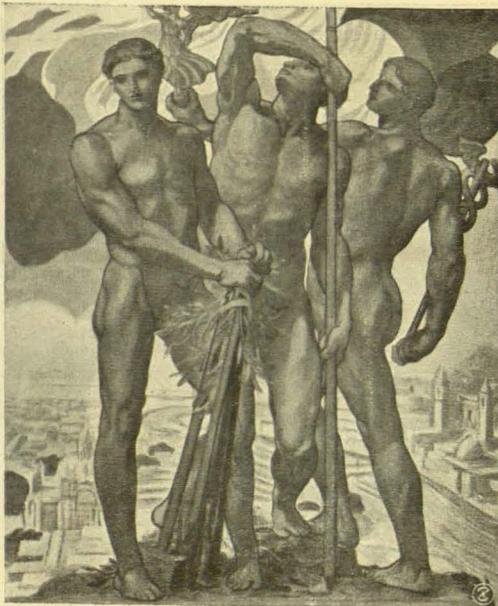
### L'arte dei MANIFESTI - "RÉCLAME,"

Tutt'altro che facilonia — come da taluno si crede — o di genere inferiore, quasi indegna dell'ingegno d'un vero artista, è l'arte del Cartellone-réclame. Essa può anzi assurgere — quando nobilmente esprime un alto concetto, con eloquenza di simbolo indovinato e di egregia espressione tecnica — può assurgere, diciamo, al di sopra dei confini dell'arte industriale, fino a quelli del quadro: ad un'espressione d'arte pura.

Lo dimostrano i due splendidi cartelloni — rispettivamente del Cambellotti e del Metlicovitz — adottati dalle Esposizioni di Roma e di Torino (v. fascicolo precedente), che con tanta suggestività arrestano, pensoso, il passeggero. Lo dimostrano gli egregi lavori anche in questo campo prodotti dal milanese Palanti, cui la nostra rivista deve la bellissima testata di cui si fregia, così classicamente elegante nella semplicità del « motivo » ispiratore.

Le Esposizioni in genere sono fecondo campo di gare anche per quest'arte: poichè il manifesto adottato esce, per solito, dal cribro di ripetuti concorsi, ed è vincitore di una schiera di emuli ottimi.

Così il Comitato dell'Esposizione di Torino ha finito con l'adottarne due: quello del Metlicovitz, pel grande formato murale, e quello del De Karolis, destinato alle riproduzioni su minore formato, ma su vasta scala, per sale d'albergo, circoli, vagoni, ecc.

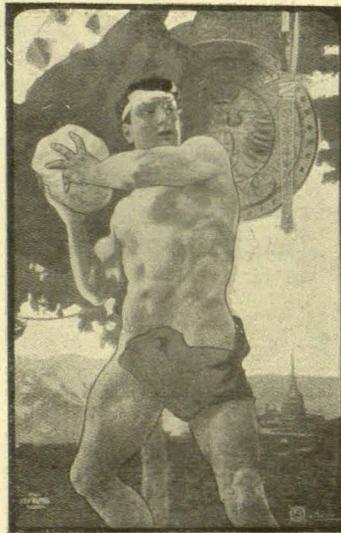


Il manifesto del De Karolis.

Esso è ispirato, come si vede, allo stesso fondamentale concetto di quello del Metlicovitz; solamente qui il vessillo d'Italia è custodito da tre vigorosi campioni della razza e dell'epoca: l'uno stringe in fascio con l'olivo gli strumenti del lavoro, l'altro stringe nel forte pugno — fisso lo sguardo in alto, ad una luce ideale — la bandiera della patria, e il terzo leva in alto il simbolo della vittoria.

Bellissimo è pure il cartellone — opera del Ballerio — del Concorso Ginnastico indetto in Torino pel prossimo maggio 1911.

Concezione classica. Rappresenta il giovane atleta che ha consacrato se stesso alla patria. Appesi alla quercia — poichè è tempo di pace — lo scudo e la spada, si dà il gagliardo agli esercizi che gli temprino i muscoli ed i nervi alle future difese. La figura stupendamente disegnata — si direbbe quasi modellata, tanta è la vita e la vigoria delle movenze — si aderge in magnifico atteggiamento, nel lancio del sasso: bella la testa del giovane, dagli occhi lucenti di ferezza buona, dalla fronte cinta della candida benda simbolica che preannunzia l'alloro.



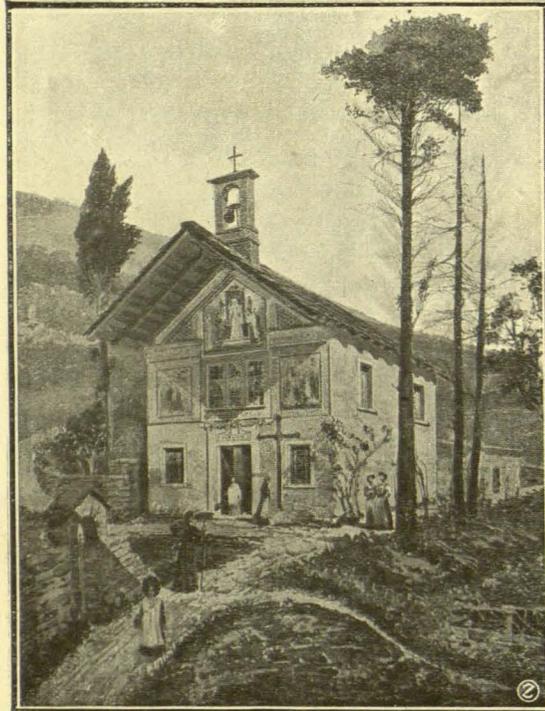
Il manifesto del Ballerio.

Questo manifesto — invito a tutte le balde gioventù — sarà diffuso in tutte le palestre ed in tutti i giovanili ritrovi d'Europa.

□ □ □

### ALLE MOSTRE DI ROMA

Abbiamo sommariamente descritto (vedi pag. 10 e 11 di questo fascicolo) in che consistano e come si distinguano rispettivamente le due Mostre: Regionale ed Et-



nografica, che stanno sorgendo nel recinto di Piazza d'Armi a Roma.

Ecco ora uno dei più graziosi e ridenti angoli d'Italia, che vi si affaccerà, riprodotto nel reparto dell'Italia Settentrionale: è una chiesetta alpina in Val d'Aosta, con curiosi ed interessanti affreschi sulle facciate, come si vedono in tutte le chiese valdostane. V'è annessa una casetta colonica di Sarre — caratteristico campione — con la sua Latteria Sociale.

Un idilliaco e fresco quadretto di vita montana.

Stante la grande richiesta, le copie del I° fascicolo stanno per essere esaurite. Ricordino i lettori che questi fascicoli costituiranno poi un prezioso e ricercato volume, ricco di un migliaio di belle illustrazioni, e pensino... che è savia previdenza abbonarsi. Per ricevere a domicilio la serie dei 40 fascicoli, spedire cartolina - vaglia di L. 7,50 alla SOC. EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO.

Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno - Milano

Gerente: Bossi Pietro.